L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA, FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE, INTERESSI

Anno VII – Vol. XI | Domenica 3 Ottobre 1880 | N. 335

ESERCIZIO DELLE FERROVIE

Ritorniamo sul problema dell' esercizio ferroviario perchè è non solo uno dei più gravi e difficili fra quanti si agitano al presente in più contrade, ma ancora perchè, in breve, dovrà ricevere in Italia una soluzione definitiva. Si sa infatti che la Commissione d' inchiesta parlamentare ha terminati i suoi studii, concretate le sue idee, ed incaricato gli onorevoli Brioschi e Genala di stendere la relazione che verrà presentata dentro l' anno corrente. Alcune notizie, assai vaghe, sull' indole delle opinioni che hanno trionfato, sono state pubblicate da un giornale di Firenze e ripetute da quelli della capitale. I nomi, del resto dei relatori, fanno abbastanza presagire che i risultati che sonosi abbracciati se, da un lato, non sacrificheranno i giusti diritti dello Stato, non daranno dall' altro, una sconfitta ai partigiani dell' esercizio privato. La soluzione par dunque che debba essere una transazione fra la soverchia ingerenza governativa e la piena indipendenza dell' esercizio privato. O, in altri termini, lo esercizio farebbesi da Società private, ma sarebbe potentemente tutelato dalla sorveglianza governativa. Il difficile consiste precisamente in ciò che questa autorità tutoria non sia soverchia, e non giunga, indirettamente, a trasformare un affare commerciale, come è l'industria dei trasporti, in un servizio quasi governativo.

A buon conto ci sembra di aver motivi a bene sperare. Da quella breve notizia sovracitata e da quel che abbiamo inteso dire, pare che una cosa risulti abbastanza chiara, ed è che l'idea dell' esercizio governativo è stata lasciata da parte. Ora chi pensi sotto quali auspicii incominciava l'opera della Commissione, chi pensi che la maggioranza di essa propendeva per quello, troverà che non è lieve la vittoria che i partigiani dell' esercizio privato hanno riportato. E giustizia vuole che riconosciamo che i membri della Commissione che lo avversavano hanno mostrato di essere uomini pratici, i quali, serbando le loro convinzioni teoriche, hanno saputo tener conto delle condizioni di fatto del nostro paese. Vogliamo ancora sperare che la Commissione sarà concorde nel presentare sagge proposte, che acquisteranno autorità da un voto unanime.

In attesa pertanto di ben conoscere i principii economici, e i provvedimenti particolari che sono usciti dai lunghi studii della Commissione, non è inopportuno di rinnovare alla memoria dei nostri lettori alcuni degli argomenti che noi liberisti adduciamo a sostegno delle idee che abbiamo sempre propugnate. Non è difatti la Commissione, bensì è il Parlamento che, in ultima analisi, verrà chiamato a decidere il piato. Ora i nostri legislatori non possono sfuggire all' influenza dell' opinione pubblica; deve dunque la stampa agire su questa e rischiararla affinchè non sia tratta in errore.

La rete ferroviaria italiana è ormai quasi tutta in poter dello Stato, mancando a ciò solo il riscatto delle Meridionali, più volte concluso fra il Governo e la Società di questo nome, e giammai sanzionato con legge. È assai facile di presagire che, dovendosi operare una riorganizzazione totale delle ferrovie del Regno, si troverà necessario di addivenire al riscatto di queste linee altresì. Fatto così lo Stato proprietario di tutte le ferrovie italiane attuali, tranne la piccola rete sarda ed altre poche linee, sembra naturale, a non pochi, che l' esercizio del possesso stia in mano al possessore. Non è forse vero, difatti, dicono essi, che niuno più del proprietario ha interesse alla buona amministrazione della proprietà? E non è egli evidente che, se delle Compagnie industriali fossero incaricate della gestione dell' esercizio ferroviario, esse vorrebbero prelevare un guadagno che dovrebbe esser sopportato dalla massa dei contribuenti? D' altronde le strade ferrate sono un servizio pubblico, come le poste, i telegrafi, ed anzi sono un monopolio, come il sale e i tabacchi, dunque tocca al Governo di amministrarle. Aggiungasi a ciò la loro importanza politica e strategica, e si venga a dire se può dubitarsi ch' esse non debbano sottrarsi all'amministrazione di alcune Società capitanate da avidi banchieri, che null' altro avrebbero in vista che di guadagnar milioni a spese del buon pubblico. Questi sono, nella loro quintessenza, gli argomenti principali addotti dagli accentratori i quali, prestando al governo un' abilità commerciale che gli fa totalmente difetto, e facendo della burocrazia governativa una casta d' uomini superiore agli interessi ed alle passioni umane, vogliono che ad essa sia affidata tutta l' azienda dell' esercizio ferroviario.

A fronte dei teorici accentratori stanno però i pratici, cioè noi liberisti. Anche prescindendo dal colossale aumento di potere che l' accaparramento dell' esercizio ferroviario, con tutto ciò che ne consegue, accorderebbe al Governo; al Governo la cui amministrazione si dimostra tanto incapace nel provveder perfino al primo dei suoi còmpiti, la sicurezza personale dei cittadini; anche, dicamo, da ciò prescindendo, noi domandiamo se sia vantaggioso in ogni caso ad un proprietario di amministrare da sè stesso la proprietà che ha; e rispondiamo; sì, se ne ha la capacità; no, se non l' ha. Ammesso dunque, locchè anzi non è perfettamente esatto, che il Governo rappresenti l' interesse nazionale posto in azione, domandiamo se questo Governo saprebbe amministrare

le ferrovie se non meglio delle Società, per lo meno abbastanza bene da soddisfare gl' interessi del paese. Ora questi interessi (a parte quello rilevantissimo di non cadere nel dispotismo burocratico, che è il tarlo roditore delle moderne società) sono economici, finanziari ed amministrativi.

L' interesse economico vuole la completa separazione delle transazioni industriali e commerciali dalla politica. Là dove le influenze governative prendono il sopravvento sulla libera azione dell' interesse commerciale, si può esser certi che l' avvenire economico d' uno Stato è compromesso, anzi che sta per soccombere. La storia dice chiaramente che non furonvi popoli ricchi e prosperi che non fossero liberi ad un tempo. Senza riandare le storie dei Fenici e dei Greci, domandiamo quali siano oggidì i paesi fiorenti; e rispondiamo che sono quelli precisamente in cui il Governo, o ha pochissimo potere, oppure è strettamente sorvegliato ed impedito d' attribuirsi ingerenze diverse dalle politiche. Fate che il Governo Italiano abbia in sua piena balia la immensa industria dei trasporti che, nel sempre crescente avvicinamento degl' individui della nostra specie, è divenuta la prima del mondo, e voi lo farete arbitro di tutte le altre. È essa tollerabile quest'immistione della politica nel commercio? È ammissibile che il Governo che, per tanti capi e spesso a ragione, presta il fianco all' attacco dei partiti, lo presti ancora per delle questioni commerciali? Sono già troppo instabili i nostri Ministeri, dei quali abbiamo veduto succedersi ben tre in un solo anno: sarà egli da permettere che alla passione politica, che è quella di pochi, si aggiunga l' interesse personale e pecuniario, che è la preoccupazione di tutti? Immaginate, a cagion d' esempio, che il Governo, senza subire legale opposizione, sia arbitro delle tariffe. Voi vedrete che un giorno, stretto dai bisogni dell' erario, le alzerà smisuratamente ed otturerà così i meati del commercio. Poco dopo, cedendo ai clamori dei commercianti, cadrà nell' eccesso opposto, e le renderà incapaci di rimunerare equamente il servigio prestato. In questo caso si avrà l' età dell'oro pei commercianti; ma sarà questa altresì l' età del ferro pel maggior numero dei contribuenti, che dovranno, in uno od altro modo, riempiere con dei tributi il vuoto fatto nel pubblico erario. Tralasciamo d' accennare le parzialità, i favori, le ingiustizie che, sotto l' influenza dei partiti ed anche di taluni uomini politici, non mancherebbero di perturbare l' interesse generale dello Stato; quando a favore d' una città commerciale, quando a detrimento d' una regione agricola, quando a prò d' una industria, quando a detrimento d' un' altra. In una parola, il Governo commerciante, non lo si dirà mai con bastante insistenza, farebbe la rovina economica dello Stato.

Vediamo ora l'aspetto finanziario della questione. V' ha un fatto capitale che risolve il problema sotto l' attuale punto di vista. L' esercizio governativo è ovunque più dispendioso dell' esercizio privato, a parità di condizioni. Diciamo a parità di condizioni; perchè, se una gestione governativa esercita le linee più produttive dello Stato, se non paga le tasse perchè le pagherebbe a sè stessa, se scarseggia nel numero dei treni e nella velocità, se lascia decadere, senza rinnovarlo, il materiale fisso e mobile, se non fa ragione ai reclami ragionevoli del pubblico, se stiracchia le mercedi e le pensioni ai suoi impiegati, se rifiuta le indennità a chi vi ha diritto, e via via, allora non dovrà essa porsi a confronto con una amministrazione privata che tenga sistema opposto. Ciò premesso, vediamo alcune cifre. Il Governo Francese ha riscattate ed esercita alcune linee d'interesse secondario che sono intercalate nella rete dell'Orléans; anche questa Compagnia ha una rete di nuove linee, del tutto simili, poste nella stessa regione. Il rapporto delle spese al reddito lordo è dell' 81 per cento nelle prime, e del 68 per cento nelle seconde. L' anzidetto rapporto è, nel Belgio, il 67 per le linee dello Stato ed il 55 per cento nelle linee delle Compagnie. In Austria si ha il 69 sulla rete dello Stato ed il 63 su quella delle Compagnie. In Isvezia il 70 sulle linee dello Stato ed il 60 su quelle private. Lo stesso rapporto che è, in Germania, del 63 sulle linee governative, discende al 52 nelle ferrovie amministrate dalle Compagnie. Nelle linee del Lussemburgo l' esercizio privato addimostrava il 54; questo rapporto crebbe fino al 75 quando vennero in mano del Governo.

Un' azienda ferroviaria è dunque una macchina che, in mano ad un governo, rende almeno il 7 per cento, della forza che riceve, al di sotto di quanto avviene se è posta in mano a dei privati. Per un economista questo fatto è decisivo; per esso difatti la questione del'a distribuzione della ricchezza deve posporsi a quella della produzione. Il 7 per cento sottratto, dall' abilità amministrativa, alle resistenze passive del meccanismo è una conquista pura e semplice; poco importa chi ne approfitti. In Francia questo vantaggio è di 77 milioni annui perchè il reddito lordo delle ferrovie è di 1100 milioni. In Italia è di gran lunga minore. Fra breve però il reddito lordo delle nostre linee giungerà a 200 milioni; il risparmio anzidetto è dunque prossimo a 14 milioni e, fra non molto, raggiungerà ed oltrepasserà questa cifra. Teniamo ora conto dei non economisti. Se le ferrovie italiane attuali saranno affittate a delle Compagnie, questi 14 milioni verrebbero essi da loro inghiottiti? Non lo crediamo; anzi, pare a noi, che, a compensarle dell'opera loro, basterebbe un guadagno molto minore. Ciò dipende evidentemente da due dati, cioè: il capitale occorrente all' assunzione dell'impresa dell' esercizio; l' interesse dovuto a questo capitale. Ora il capitale anzidetto dev' essere, comparativamente, assai tenue, trattandosi d' assumere l' amministrazione d' un commercio già da lunghi anni avviato e che, fin dal primo giorno, fornisce tutto quanto può dare. Una somma dovrà versarsi, in garanzia, allo Stato; evidentemente però, essa sarà fruttifera per le compagnie; questa non è dunque da porre in conto. Occorre soltanto una somma sufficiente agli acquisti dei materiali di consumo esistenti, ed un'altra, per iscorta, nelle casse delle Compagnie. Ora tutto ciò è di molto inferiore a quei 200 milioni che abbiamo indicati, ed anche a quei 160 che si riscuotono ora. Adunque, anche attribuendo il 7 o l'8 per cento ai capitali emessi, non si giunge a trovare i 14 milioni che l' esperienza fa credere che possano risparmiarsi. L' affitto delle strade ferrate è dunque un buon affare per le finanze dello Stato, forse assai più che pei suoi assuntori.

Il terzo punto di vista accennato di sopra riflette la convenienza amministrativa del sistema d' esercizio. Il pubblico è meglio servito da funzionari dello Stato o da impiegati delle società private?

Bisogna rammentare che quì si tratta di una amministrazione che cammina bene o male a seconda dello zelo, dell' attività, della capacità e della responsabilità del personale addettovi. Ora una direzione commerciale ha un solo obiettivo; il buon servizio da cui dipende il suo guadagno, cioè il suo personale vantaggio. Una direzione commerciale è molto esigente, verso i suoi stipendiati, unicamente in ciò che concerne l' esatta e proficua gestione dei loro incarichi; è poi del tutto indifferente circa le loro opinioni politiche, il loro contegno privato, le loro relazioni sociali. Una direzione commerciale vuole che il numero degl'impiegati sia il minore possibile, e vi riesce sopraccaricandoli di lavoro; ma li compensa poi con buoni stipendii, con frequenti avanzamenti, con ricompense, con istituzioni di previdenza per la loro età avanzata, con facilitazioni nella vendita delle derrate di sostentamento, ecc. onde risulta che questi impiegati, contenti della loro sorte, raddoppiano del loro zelo a prò d' una amministrazione paterna. Una direzione privata cerca d' accaparrarsi il favore del pubblico coll'urbanità dei modi, col soddisfare i giusti reclami; ed in caso che questi non venissero soddisfatti, essa cade sotto la sferza della tutela governativa, che è sempre pronta ad accorrere nei conflitti fra essa ed il pubblico, e può richiamarla all' osservanza dei capitoli della concessione, ed anche, nei più gravi casi, estinguerla. Una amministrazione privata non è dunque arbitra dei suoi diportamenti, perchè è soggetta alla severa sorveglianza del Governo ed inoltre può efficacemente essere tradotta in giudizio.

Quando invece l'amministrazione ferroviaria è governativa, l' obiettivo è del tutto cangiato. Esso non è più il guadagno, che dipende dal buon servizio; è la soddisfazione dell'autoritarismo; l'assoggettamento del pubblico al potere governativo. A questo scopo occorre organizzare quasi militarmente l'esercito degli impiegati e far loro bene intendere che la loro sorte non dipende dall' utilità dei loro servigii, ma dalla sottomissione ai superiori; essi dunque saranno strettamente sorvegliati nelle loro opinioni ed in tutti i loro atti anche i più intimi, cosicchè, ad ogni piè sospinto, ravvisino l'occhio del Governo che minutamente li osserva. Siccome poi questi funzionarii riescono in tal modo ad essere, piedi e mani legati, in potere dei capi, così bisognerà accrescerne il numero oltre il bisogno, per aumentare la forza del Governo; per converso poi essi saranno meschinamente stipendiati; e come lo sono sufficientemente al presente, così si diminuiranno i loro stipendi, si ritarderanno gli avanzamenti, e si darà loro in compenso il diritto d' esser arroganti verso il pubblico. Da ciò risulterà che questo pubblico sia malcontento; ma ciò non monta, poichè il Governo non ha altri freni efficaci da temere, fuorchè l'opinione pubblica ed il potere giudiziario. Ora l'opinion pubblica s' inganna facilmente travisando i fatti col soccorso dei giornali governativi; il potere giudiziario è di difficile accesso e in esso mal si combatte se entra in campo l' influenza del potere esecutivo. Il Parlamento poi è troppo preoccupato dalle questioni d' interesse generale perchè possa servire a raddrizzare gli errori o le prepotenze amministrative della burocrazia. In una parola si riesce così a questo risultato evidentissimo: che cioè mancando la minuziosa ed incessante sorveglianza d' un potere neutrale che invigili l'Amministrazione ferroviaria, perchè il sindacatore è tutt'uno col sindacato o, in altri termini, perchè il Governo è giudice e parte ad un tempo, il pubblico è necessariamente sacrificato. Che se ciò non accadrà immediatamente, perchè il Governo non può metter sulla strada tutt' a un tempo il personale attuale, ciò avverrà poco a poco, a misura che vengano allontanati gl' impiegati curanti solo del loro servizio, ond'essere rimpiazzati da altri, intenti soltanto a servilmente piacere ai superiori.

Da qualunque lato si guardi dunque questo problema, chiaro emerge che la gestione ferroviaria fatta da privati quasi ovunque, sia in Europa che fuori, e che tanti bei risultati ha saputo ottenere, è preferibile alla gestione governativa. Noi confidiamo che questo sia pure il parere che verrà formulato dalla Commissione d' inchiesta, e che in ogni modo, all'ultima prova, il nostro concetto debba trionfare.

Sul concentramento dell' Amministrazione delle Opere Pie

Quando si cerca la soluzione di quel grave problema amministrativo che è il riordinamento delle Opere Pie nel senso di abilitarle ad erogare le loro entrate col maggior possibile sollievo delle classi bisognose della società, togliendo di mezzo gli innumerevoli abusi che si lamentano, viene sempre fuori la questione se convenga lasciare a tutte le pie fondazioni una esistenza ed un'amministrazione autonoma, o non piuttosto sia meglio raggrupparle e concentrarle sotto un' azienda unica o almeno in amministrazioni più vaste ed importanti.

La questione è antica e la troviamo risoluta in senso contrarissimo secondo i diversi tempi ed i varii paesi. Ma dobbiamo dire che nel risolverla quasi mai si è tenuta una via di mezzo; alcune volte e per alcuni Stati è prevalso il concetto di un accentramento esagerato senza rispetto alcuno alla volontà dei benemeriti fondatori, e spesso con danno notevole di coloro che si erano voluti beneficare; altre volte ed in altri luoghi troviamo un riguardo soverchiamente meticoloso alla personalità distinta ed alla indipendenza delle più piccole istituzioni di beneficenza, le quali, mentre per la loro piccolezza sfuggono all' attenzione del pubblico e delle autorità, si consumano in spese accessorie ed estranee alla stessa volontà del fondatore, senza che in conclusione da tutte coteste microscopiche istituzioni ne venga un sollievo sensibile alle classi bisognose della società. Di cotesti due sistemi possiamo vederne gli esemplari spinti fino all' esagerazione in Inghilterra ed in Francia; prevalendo nella prima la più sfrenata libertà ed indipendenza delle pie istituzioni, mentre nell' altra si trova anche per queste applicato quell' accentramento di cui la Francia è stata maestra in ogni ramo di servigio pubblico.

Fino da' tempo di Luigi XIV si pensò in Francia a riunire sotto una sola amministrazione, che si disse *degli Spedali generali*, tutte le istituzioni ospitaliere; ed anche oggi tutte le sue Opere Pie si trovano aggruppate in due sole amministrazioni, l' una per gli spedali ed ospizii, l' altra per la beneficenza elemosiniera. Anzi non pare che i francesi sieno contenti di cotesto, e da molti si pensa a to-

gliere di mezzo anche quelle doppie amministrazioni riunendole in una sola, parendo che da ciò possa venirne il vantaggio di avere un' azienda più semplice ed economica e di poter distribuire la beneficenza con maggiore unità di concetto e con più equità.

L' accentramento dell'amministrazione delle Opere Pie col sistema francese si conobbe pure in Italia ai tempi del Governo napoleonico, e con l' impianto dei *Consigli generali di Beneficenza* e delle *Commissioni imperiali per gli spedali ed ospizi,* venne tolta ogni autonomia alle singole istituzioni di beficenza, finchè la caduta del detto Governo non rimise in vigore gli antichi ordinamenti. Però, anche senza l' esempio della Francia, il concetto di riunire ad altre più importanti le Opere Pie più piccole, si trova attuato spessissimo nei varii Stati italiani. I nostri Governi passati, nella maggior parte, si facevano ben poco scrupolo di violare e contradire in mille modi il volere dei pii fondatori. Specialmente nel secolo passato e sui primi del corrente vi fu in Italia tale rimescolamento di Opere di Beneficenza da potersi affermare che non solo la massima parte delle più ragguardevoli nostre pie istituzioni oggi esistenti sono amministrate e dirette in modo affatto contrario alle disposizioni primitive de'loro fondatori, ma anche che i patrimonii loro sono in gran parte costituiti di beni già appartenenti ad altre Opere Pie incorporate in esse e soppresse per volere della autorità sovrana. Senza riandare quello che è stato fatto in altre regioni d' Italia a cotesto proposito, rammentiamo come si sieno trattate le Opere Pie nella Toscana a cominciare dal tempo delle Repubbliche. Il dispotico Governo che se ne è fatto, in specie sotto il Granducato, eccede ogni misura, e certo non si vorrebbe oggi ritentare nemmeno dai più fanatici adoratori dell' onnipotenza dello Stato. Non si trattava solo di accentrarne le amministrazioni ma di distruggerle affatto, invertendone le rendite a scopo tutto diverso. I nostri maggiori spedali, ad esempio, si sono arricchiti delle spoglie di un numero prodigioso di modesti spedaletti instituiti a benefizio di piccoli luoghi, e ciò non solo con assoluto disprezzo della volontà di chi li aveva fondati, ma anche con vero danno delle popolazioni che si erano volute beneficare. Per citare un esempio solo, rammenteremo un decreto della Reggenza imperiale per la Toscana del 28 marzo 1754, col quale si sopprimevano d' un colpo *ottantadue* spedaletti sparsi per l' antico Stato senese, incorporandone i patrimonii in quello di S. Maria della Scala di Siena! E sarebbe troppo lungo enumerare tutte le pie istituzioni soppresse dal solo Granduca Pietro Leopoldo a benefizio di istituti di beneficenza più ragguardevoli e che meglio si raccomandavano alla dispotica provvidenza del Sovrano.

Cotesto intemperante accentramento e cotesto troppo marcato disprezzo per la volontà dei pii fondatori parve giustamente che non potesse conciliarsi con un governo ispirato a principii liberali qual' era il governo italiano; la esagerazione da un lato doveva naturalmente avere il suo contraccolpo dall' altro, e per reazione prevalse una tendenza di discentramento così esagerata fino a volere autonome e con distinta amministrazione le istituzioni di beneficenza le più piccole e con piccolissime entrate. Frutto di cotesta tendenza si fu la legge vigente del 3 agosto 1862, la quale proclamava il principio della individualità delle amministrazioni di tutte quante le opere pie, sottraendole ad ogni vassallaggio verso altri poteri ed ordini sociali, e sottoponendole solo ad una debole vigilanza del Governo e ad una anche più debole tutela delle autorità elettive locali. L' art. 4 di cotesta legge dispone che l'amministrazione di qualunque opera pia è affidata a quei consigli o direzioni collegiali o singolari costituite in virtù delle tavole di fondazione o per consuetudine, affidando alle congregazioni locali di carità solo quelle istituzioni per le quali non si trovassero designate amministrazioni speciali, o delle quali le persone indicate dal fondatore declinassero l' incarico di governarle. E la legge stessa, non contenta di provvedere per l' avvenire, volle pure con effetto retroattivo togliere di mezzo quell' accentramento di amministrazione che trovò già impiantato in alcune regioni di Italia; e così, sciogliendo le amministrazioni generali messe su nelle provincie ex-pontificie dai commissari straordinari, e le commissioni comunali esistenti nelle provincie meridionali, volle ricostituite per tutto con piena autonomia le amministrazioni speciali di beneficenza.

Però la legge del 3 agosto 1862, benchè inspirata da ottime intenzioni, messa alla prova dell' esperienza, si è dimostrata non adatta alla natura della massima parte delle nostre istituzioni di beneficenza. La pratica di 18 anni ci ha dimostrato che la maggior parte delle norme da essa sancite per ottenere una buona amministrazione, se possono farsi rispettare da quelle istituzioni che sono di una certa importanza, riescono quasi impossibili a seguirsi per quelle di piccola entità. La compilazione esatta dei bilanci e dei rendiconti, la formazione degli inventari, la cauzione dei tesorieri, sono tutte faccende che riescono troppo difficili ad ottenersi da tutte quante le istituzioni di beneficenza, inquantochè se ne contano oltre 4,700 con un reddito annuo inferiore alle 100 lire. Se dovessero rispettarsi appuntino le prescrizioni della legge, in specie con tutto quel rigore di formalismo che si richiede nel nostro ordinamento amministrativo, a mala pena le entrate pareggerebbero le spese di ammistrazione. Si aggiunga a coteste difficoltà materiali per gli amministratori, l' altra per le autorità preposte alla sorveglianza delle Opere pie di farsi obbedire da un numero così grande di piccole istituzioni governate da gente di ogni razza, spesse volte nemica naturale del governo e dei suoi rappresentanti; difficoltà tale da scoraggiare veramente anche i funzionari più diligenti. Ed a questo proposito rammentiamo una relazione sull' andamento delle Opere pie prese tata alla camera dall' on. Nicotera nel novembre 1877 in cui, deplorandosi la reluttanza di una gran parte delle pie amministrazioni ad uniformarsi alla legge, si dice che il Governo si trovava costretto alla inazione di fronte al contegno trascurato od ostile di tanta quantità di Opere pie, verso le quali, stante il loro eccessivo numero, riesciva impossibile adottare provvedimenti energici e coattivi. Si è poi osservato che la moltiplicità dei pii istituti, disgregati ed indipendenti come sono, è a danno della giustizia nel reparto della beneficenza. E un fatto che là dove esistono molteplici Opere pie, senza che l' una sappia quello che l' altra fa, il povero più impudente può ottenere più e diversi sussidii a danno di altri più peritosi o discreti; per esempio là dove sono molte istituzioni per doti di maritaggio, segue

spesso di vedere qualche ragazza più insinuante e meglio protetta che sa ottenere tre o quattro doti a scapito di tante altre meno fortunate alle quali invece non tocca niente.

Tutti cotesti inconvenienti, dovuti in gran parte all'esagerato rispetto che si ebbero i nostri legislatori nel 1862 per la autonomia di tutte le istituzioni di beneficenza, a poco a poco han fatto nascere una corrente di idee in senso affatto contrario, ed il concetto di raggruppare e concentrare le pie istituzioni in amministrazioni più vaste si vede concretato nei nuovi progetti di riforma venuti fuori in questi ultimi anni. Il progetto presentato dall'on. Nicotera, quando era ministro dell'interno, propone la istituzione per ogni Comune di un unico Consiglio di beneficenza da nominarsi dagli elettori amministrativi, al quale verrebbe affidata l'amministrazione e la direzione di tutte le istituzioni di beneficenza esistenti nel Comune. Unica eccezione si farebbe per gli Istituti che fanno operazioni di credito fondiario, come ad esempio il Monte de' Paschi di Siena, e per quelle istituzioni che si mantengono per volontarie elergizioni di privati o di altri enti morali. Altro temperamento che si ammetterebbe sarebbe quello di dividere in due o tre sotto-commissioni cotesto Consiglio di beneficenza nei Comuni più vasti, dove è maggiore e più svariato numero di Opere Pie, affinchè ogni sotto-commissione potesse specialmente attendere alla direzione di una data specie di pie istituzioni.

Il progetto Nicotera ha sollevato naturalmente opposizioni vivissime; il concetto di togliere l'autonomia amministrativa ad ogni opera pia, anche a quelle di massima importanza e che sono ottimamente amministrate, non poteva riuscire accetto alla maggioranza di coloro che si occupano dello studio di questa riforma, e così fu che nel Congresso di beneficenza di Napoli cotesta ardita innovazione non ebbe troppo favore. Il Congresso internazionale di beneficenza testè tenuto in Milano, occupandosi di cotesta questione, ha riconosciuto il bisogno di maggiori economie nell'amministrazione delle Opere Pie e di una migliore armonia nei varii rami della beneficenza, e quindi si è mostrato piuttosto favorevole a che siano collegate al più possibile le varie istituzioni analoghe, e sia favorito il concentramento, salva però la separazione dei respettivi patrimonii.

Volendo esprimere anche la nostra modesta opinione su cotesto argomento, noi diremo che tanto la legge del 3 agosto 1862 quanto il progetto Nicotera ci appariscono viziati da quel peccato originale che può rinfacciarsi a tutto quanto il nostro sistema amministrativo, e che consiste in quel volere misurare tutti con lo stesso livello, ed in quel non volere mai tener conto della immensa differenza che può esservi fra luogo e luogo, fra istituzione ed istituzione, fra caso e caso. Con la legge attuale *tutte* le Opere Pie debbono aver amministrazione e personalità distinta, col progetto Nicotera nessuna dovrebbe averla! Cotesto assolutismo non è già di per sè stesso un grave difetto? Secondo il nostro debole parere, tanto è assurdo e ridicolo il volere riconoscere come ente morale indipendente un lascito di 25 lire annue per una dote ad una ragazza, e parlare a cotesto Ente di bilanci, di rendiconti e di cauzione di tesoriere, quanto è ugualmente assurdo il pretendere di togliere la loro personalità e la loro amministrazione distinta ai grandi Spedali di Milano, di Firenze, e di Roma, la di cui azienda è nota al governo ed al pubblico per la sua stessa entità, ed ai quali certo non possono essere diretti i lamenti che l'on. Nicotera indirizzava alle aziende delle Opere Pie del Regno.

A noi, a dire il vero, lasciandoci guidare più dalla pratica e dal buon senso che dalle teorie, non fanno troppo senso le declamazioni dei fautori del decentramento ad ogni costo, anche a costo cioè di far mangiare dagli amministratori indipendenti qualche centinaio di migliaia di lire destinate al sollievo dei poveri. A tutte coteste declamazioni, che per una gran parte si riassumono nel volere rispettata appunto la volontà dei pii fondatori, si può replicare che non si fa certo nessun torto a cotesta volontà se si cerca il modo che la maggior parte possibile delle rendite delle Opere pie da loro fondate vada erogata precisamente a conseguire lo scopo da essi voluto, togliendone l'amministrazione dalle mani di esecutori infedeli di cotesta loro volontà. Ma ci pare poi che tutte le ragioni che consigliarono all'onorevole Nicotera quel progetto di riforma, se tornano finchè si tratta di istituzioni di piccola importanza, non sieno certo accettabili quando si tratta di grandi Istituti di beneficenza, ai quali non potrebbe togliersi l'autonomia amministrativa senza scandalo, e senza grandi lamenti tanto più giustificati da che mancherebbe ogni ragionevole motivo per cotesta grave misura.

Tutto considerato parrebbe adunque a noi conveniente che, senza venire ad innovazioni tanto radicali, e senza attentare così alla vita distinta ed autonoma dei nostri grandi Istituti di beneficenza, potesse intanto il legislatore agevolare e preparare a poco a poco e senza scosse repentine il concentramento delle Opere pie meno importanti; e cotesto potrebbe ottenersi affidando alle deputazioni provinciali, o meglio ai Consigli provinciali, l'incarico di decretare la cessazione dell'amministrazione autonoma di quelle Opere pie che per la loro piccolezza se ne dimostrino incapaci, affidandole alle congregazioni locali di carità, senza creare le nuove autorità ideate dall'on. Nicotera. Le Deputazioni o i Consigli provinciali dovrebbero emettere tali disposizioni o di proprio moto, o dietro proposta del prefetto o dei consigli comunali, od anche dietro dimande collettive degli abitanti del comune. Avvertiamo che preferiremmo la sottoposizione delle Opere pie soppresse alle Congregazioni di carità piuttosto che la loro riunione ad altre Opere Pie, per evitare tutte quelle gelosie e rivalità che ognuno può figurarsi. Come pure non vorremmo che di tali innovazioni si lasciasse l'iniziativa ai soli consigli comunali, perchè l'esperienza c'insegna quanto possano i riguardi personali nei piccoli comuni, e quanto sia difficile che i consigli vogliano prendersi spontaneamente la odiosità di cotesta iniziativa.

Intendiamo pur noi che certe innovazioni in questa faccenda delle Opere Pie anche poco importanti fanno nascere sempre qualche apprensione. Pur troppo la storia ci insegna che qualche volta con la scusa di riformarlo i governi hanno confiscato il patrimonio dei poveri accumulato dalla benficenza privata; e ricordiamo come Arrigo VIII d'Inghilterra, con la scusa di toglierli di mano alla Chiesa, si prese i beni delle pie istituzioni per farne tanti regali ai suoi favoriti. Ma non bisogna esagerare i timori, e crediamo anche noi che se i beni di tante piccolissime Opere Pie si riducessero nelle mani di una sola rappresentanza locale, i poveri se ne avvantaggierebbero e si commetterebbero meno abusi.

Desideriamo adunque che nel risolvere questa questione che s' imporrà per la prima quando si penserà a riformare la legge sulle Opere Pie, il legislatore prenda una via di mezzo, senza lasciarsi spingere troppo avanti dal desiderio di innovazioni radicali, e senza lasciarsi legare il piede da paure esegerate o da riguardi troppo meticolosi.

LA QUESTIONE DELLE BANCHE DI EMISSIONE IN SVIZZERA

Dopo una discussione di tre giorni il Consiglio nazionale svizzero uniformandosi alle proposte del Consiglio federale, appoggiate dalla maggioranza della Commissione, ha deciso colla enorme maggioranza di 97 voti contro 11 che la questione della revisione totale della costituzione federale sarà sottomessa il 31 ottobre prossimo venturo al voto del popolo svizzero e a quello dei cantoni.

È nota la causa di questa grave decisione.

Il sig. Joos aveva presentata alle Camere una petizione firmata da oltre 50,000 cittadini tendente ad ottenere la riforma dell' art. 39 della costituzione del 1874 il quale pur riservando alla Confederazione il diritto di regolare con leggi l' emissione dei biglietti di banca sancisce la proibizione del monopolio.

Il Consiglio nazionale ha ritenuto in base all' articolo 120 della costituzione che la domanda di revisione non potesse essere limitata ad una parte della costituzione stessa; ma nel medesimo tempo non potendo non prendere in considerazione una petizione che raccoglieva un numero così importante di firme, ha deciso di sottomettere al popolo svizzero la questione della revisione totale della costituzione.

In apparenza i firmatari della petizione hanno ottenuto più di quello che non chiedessero; in realtà hanno ottenuto molto meno poichè è certo molto più facile che l' opera d' un partito raggiunga il suo intento quando esso si limiti all' abolizione di un solo principio di legislazione che quando si tratti di sovvertire o di mutare tutta una legislazione esistente. Le revisioni parziali offrono ai partiti un mezzo sicuro per mantenere viva or l' una or l' altra causa di agitazione popolare e distruggere uno alla volta i baluardi più solidi, le basi cardinali della organizzazione politica ed economica di un popolo. Le revisioni totali sono più difficili ad ottenersi poichè esse appariscono di subito cosa più grave; non si provocano senza motivi seri, senza che rispondano ad un gran movimento della pubblica opinione.

Tutto dunque porta a credere che anche per questa volta la grave procella sia scongiurata e che la Svizzera non sia ancora in procinto di perdere una delle sue più preziose libertà economiche, la libertà bancaria, che essa con così cospicuo profitto per la sua prosperità commerciale possiede da moltissimi anni, esempio ammirabile alle altre nazioni d' Europa le quali in fatto di banche si trovano tuttora sotto il regime del monopolio.

Ed invero è doloroso per chi conosca l' attuale sapiente organamento delle banche Svizzere — i lettori dell'*Economista* hanno avuto campo di farsene una chiara idea dagli articoli che pubblicammo del prof. Dameth di Ginevra — è doloroso il vedere qual sistema si vorrebbe sostituire a quel fecondo principio di libertà che ha dato finora così ottimi resultati.

Il testo esatto della petizione del sig. Joos era il seguente:

« L'articolo 39 della costituzione federale è soppresso. Esso è sostituito dall'articolo seguente: « La Confederazione sola ha il diritto di emettere biglietti di banca o buoni di cassa; essa non deve imporre l' obbligo di accettarli. Il benefizio che risulterà dall' emissione dei biglietti di banca o dei buoni di cassa sarà repartito tra la Confederazione e i cantoni in una proporzione che sarà regolata dalla legge. Questo articolo sarà sottomesso alla votazione popolare. »

Lo scopo essenziale e preciso della petizione era come si vede l'accordare alla Confederazione il monopolio dei biglietti di banca, lasciandole naturalmente la facoltà di esercitarlo direttamente o per mezzo di un grande istituto che essa investirebbe del privilegio.

Il pericolo, lo ripetiamo, per questa volta ci sembra scongiurato. Ma alla causa della libertà delle banche si preparano in Svizzera altre opposizioni ed altre battaglie. Gli amici della libertà stiano in guardia, il pericolo si fa serio e vicino.

I firmatari della petizione del sig. Joos non hanno trionfato, ma frattanto comparisce il progetto che il Consiglio federale ha preparato per la riforma della legislazione bancaria. Quel progetto, ci duole il dirlo, quando fosse convertito in legge segnerebbe un primo passo verso il regime della schiavitù delle banche.

Basterà per convincersene udire la sommaria esposizione delle principali disposizioni in esso contenute.

L' art. 39 della Costituzione si limita a concedere alla Confederazione il diritto di fare leggi sull'emissione dei biglietti di banca. Il nuovo progetto stabilisce invece recisamente che al solo potere federale spetti d' accordare la facoltà dell' emissione dei biglietti di banca. E la facoltà anche una volta accordatata può sempre essere totalmente o parzialmente revocata senza che la revoca possa accordar diritto a nessuna indennità e ciò ogniqualvolta venga a verificarsi uno dei due casi seguenti: 1.° quando in seguito ad una revisione della costituzione federale o della legge sull' emissione di biglietti di banca siano promulgate disposizioni incompatibili col mantenimento della concessione; 2.° quando l' assemblea federale venisse a fare uso del suo diritto di ridurre l' emissione.

Ma ciò non basta.

Altre disposizioni stabiliscono che la Confederazione non garantisce se non il pagamento dei biglietti emessi da lei medesima e che i biglietti *emessi dalla Confederazione* non sono sottomessi a nessuna imposizione cantonale.

Una banca non avrebbe dunque secondo il progetto il diritto dell' emissione che dietro l' autorizzazione espressa del Consiglio federale; il potere cantonale non potrebbe più conferire quell' autorizzazione. A più forte ragione il diritto di emissione non potrebbe derivare dalle disposizioni della legislazione del cantone sulle società commerciali nè dal diritto comune federale in quanto esso sanziona la libertà dell' industria e del commercio.

La facoltà dell' emissione vien poi regolata secondo

l' ammontare del capitale della banca; l' emissione di una banca è limitata all' ammontare del suo capitale intieramente versato; tuttavia essa potrebbe portarsi al doppio del capitale a condizione che la banca fornisca una cauzione uguale alla metà dell' emissione supplementaria.

L' ammontare dei biglietti deve essere costantemente coperto almeno per la metà da una riserva metallica in oro o in argento e per l' altra metà da biglietti di altre banche o da effetti di portafoglio.

Una delle disposizioni più importanti del progetto di legge, ed insieme la più gravosa per le banche d' emissione si trova nell' art. 33 il quale impone l' obbligo alle banche di emissione di pagare alla Confederazione una tassa annua di concessione e di controllo di due per mille sulla cifra totale della emissione che loro è concessa, tassa a cui se ne aggiunge un' altra di uno per mille per la custodia del deposito della cauzione necessaria ad ottenere l' autorizzazione della emissione di supplemento.

Lo spirito di fiscalità che informa il progetto è pertanto evidente; rilevarne tutti gli altri difetti, in special modo la misura troppo gravosa con cui si fissa il rapporto tra il capitale e la circolazione, ci condurrebbe più in lungo di quello che non ce lo consentano gli stretti limiti concessi ad un articolo di giornale. Ma quello che ci preme di far notare si è che se una revisione della costituzione federale ed una revisione particolare della presente legge e di più il diritto nell'assemblea federale di ridurre l' emissione totale dei biglietti, rimangono come tante spade di Damocle sospese sul capo delle banche, se infine la Confederazione si riserva il diritto di una emissione propria, non resta nessuna garanzia di esistenza al sistema della pluralità delle banche e tutto sembra anzi predisposto per l' abolizione di questo sistema. Avevamo dunque ragione di affermare che il progetto di legge costituisce un avviamento verso il regime del monopolio. Esso è una manifestazione di quella tendenza che pure esiste in molti in Svizzera e che si traduce in una opposizione ostinata contro il sistema attuale. Da un lato il desiderio di fornire nuove risorse finanziarie alla Confederazione, dall' altro chimerici timori di crisi e di disastri commerciali avvalorano questa opposizione di forze e di numero. Eppure non dovrebbe ignorarsi che mal si provvede all' erario con leggi che rallentano e diminuiscono il movimento economico di una nazione; eppure lo sviluppo straordinario di numero e di potenza che hanno preso le banche in Svizzera durante questi ultimi anni è là per ismentire quei timori. Basti dire che mentre la banca di Francia con tutte le sue succursali fa al massimo per otto miliardi di sconto commerciale all' anno, la Svizzera ne fa per più di due miliardi, ciò che rappresenta più del quarto dell' ammontare dello sconto in Francia, e questo in un paese che ha una popolazione tredici volte inferiore a quella della Francia.

Uno dei primi resultati del monopolio sarebbe senza dubbio una diminuzione nell' ammontare delle operazioni di sconto.

Ci pensino i fautori del progetto. Esso non è destinato ad andare per ora in discussione; v'è quindi da sperare che nel frattempo possa essere modificato in un senso più liberale. Altrimenti esso troverà come recentemente la petizione del signor Joos uno scoglio insormontabile nell' amore alla libertà e nel senno pratico del popolo svizzero.

IL RISCATTO E L'ESERCIZIO GOVERNATIVO DELLE FERROVIE

davanti ai Consigli Generali della Francia

Crediamo di molto interesse riferire il seguente brano di un articolo del sig. A. Dufrénoy, pubblicato nell'*Economiste français*.

Non abbiamo che dei ragguagli piuttosto incompleti sui voti emessi dai Consigli generali nella loro sessione ordinaria dello scorso agosto. Non parliamo ben inteso, che dei voti che si riferiscono alle materie economiche. Il solo che noi abbiamo veduto emettere da un gran numero di Consigli, con una unanimità che si potrebbe credere concertata, se non si sapesse che un simile buon accordo è impossibile, è il voto contro il riscatto delle strade ferrate. Noi lo notammo già e facemmo apparire l' importanza decisiva che esso acquista allorchè si ravvicina al voto identico emesso con non minore energia e persistenza da quaranta e più delle principali Camere di Commercio. Non vi è certamente, in ciò, il risultato di una intesa che non consente l'organizzazione dei Consigli generali e delle Camere di Commercio; ma il gran numero di questi voti e la loro forma quasi per tutto identica non sono che più significanti, e danno loro il carattere non dubbio di una imponente manifestazione dell' opinione pubblica. Segnaliamo d' altra parte la deliberazione presa dal Consiglio generale dell'Oise che, sulla proposta di un onorev. deputato, il sig. Franck-Chauveau, ha adottato *all' unanimità*, contro il riscatto delle strade ferrate e l'esercizio governativo, un voto formulato nei seguenti termini:

« Considerando che i promotori del riscatto per parte dello Stato non si spiegano e non sono d'accordo sul regime che converrebbe adottare per lo esercizio delle strade ferrate dopo il riscatto; che, in queste condizioni, il riscatto delle strade ferrate condurrebbe inevitabilmente lo Stato ad assumere l'esercizio:

« Che questa misura sarebbe pericolosa e funesta sotto tutti i riguardi, tanto dal punto di vista politico quanto da quello economico e finanziario; che essa diminuirebbe le garanzie di controllo stabilite nell' interesse pubblico sulle strade ferrate e renderebbe più difficile il ricorso degli interessi lesi; che la costruzione delle strade ferrate per parte dello Stato è meno rapida e meno economica della costruzione fatta dai particolari o dalle Compagnie, e dev' essere ristretta ai casi in cui essa è rigorosamente necessaria; che l' esercizio governativo delle strade ferrate sarebbe egualmente meno vantaggioso e più costoso dell' esercizio per parte delle Compagnie; ch' esso subordinerebbe le tariffe a considerazioni ed a influenze estranee all' interesse generale, e creerebbe così uno stato di cose pericoloso per il Tesoro e per i contribuenti; che l' adozione di questa misura tenderebbe a moltiplicare in un modo molesto il numero dei funzionari e ad attraversare lo spirito d' iniziativa privata, la quale conviene invece incoraggiare e sviluppare, soprattutto sotto un regime repubblicano e in una società democratica; considerando tuttavia che anche mantenendo il regime attuale d' esercizio per parte delle Compagnie, bisognerebbe che lo Stato usasse più seriamente di quello che non faccia oggi della sorveglianza e dei mezzi d' azione che gli spettano per obbligare le Compa-

gnie di strade ferrate a tener conto dei giusti reclami dell' agricoltura, del commercio e della industria;

« Il Consiglio generale emette il voto che non si proceda, nelle condizioni attuali delle cose, al riscatto delle strade ferrate, e che in ogni caso lo Stato non s' incarichi del loro esercizio; che intanto il Governo usi più largamente nell' interesse pubblico, della sorveglianza e dell' azione che gli danno la legge e i capitolati d' oneri sulle Compagnie delle strade ferrate. »

Il Consiglio generale del Pas-de-Calais non ha formulato un simile voto, ma, ciò che è quasi lo stesso, ha respinto una proposta in favore del riscatto, che gli era trasmessa dal Consiglio del circondario di Boulogne.

Il Consiglio di Meurthe e Moselle è stato più esplicito; esso ha dichiarato formalmente e all'unanimità, che il riscatto e l' esercizio governativo delle strade ferrate erano pericolosi, contrari agli interessi del Tesoro, del commercio e dell' industria. Altri voti sono stati emessi nel medesimo senso dai Consigli generali di Doubs, di Landes, dell'alta Saône, di Côtes-du-Nord, dell'Ille-et-Vilaine, del Puy-de-Dôme, della Saône-et-Loire, e della Loira. Quest' ultimo Consiglio domanda tuttavia che il Governo usi del suo diritto per modificare le condizioni dei monopolii e per ribassare le tariffe, e ch' egli esamini fra breve se le prime imposte da sopprimersi non siano quelle che gravano i trasporti dei viaggiatori e delle mercanzie a grande e piccola velocità.

Un voto contro il riscatto, con le medesime domande complementari, è stato proposto al Consiglio generale dell'Hérault dal signor Paolo Leroy-Beaulieu, che ne ha sviluppati i motivi in una relazione molto concludente. Intanto diversi consiglieri avendo allegato che non avevano avuto il tempo di studiare a fondo una questione così grave, il Consiglio ha creduto dovere rinviare alla sessione d' aprile la discussione di questa relazione. Speriamo che di qui a là il riscatto sarà stato definitivamente abbandonato. Nell' Ille-et-Vilaine, è sulla proposta dei signori Renato Brin e Durand, deputati, che il Consiglio ha pregato la Camera di respingere il riscatto della rete dell' Orléans. Nel Puy-de-Dôme, il Consiglio generale, « considerando che malgrado una manifestazione delle più imponenti dell'opinione pubblica, malgrado i voti energici di un gran numero di Consigli generali e di quasi tutte le Camere di commercio che sono state chiamate a dare il loro parere su questa importante questione, il riscatto delle strade ferrate resta all'ordine del giorno delle assemblee parlamentari, » ha rinnovato *all'unanimità* il voto precedentemente emesso contro il riscatto parziale o totale delle strade ferrate.

Nel dipartimento delle Bocche del Rodano, dietro il rapporto del signor Pietro Baragnon, il Consiglio generale ha respinto a grande maggioranza un voto favorevole al riscatto. La relazione riconosceva per altro allo Stato il dovere di interessarsi in ogni combinazione suscettibile di liberare la nostra seconda rete dal monopolio delle grandi Compagnie. Richiama soprattutto la sollecitudine del Governo sulle tariffe di diverso ordine sottomesse alla sua omologazione, infine domanda che, per tuttociò che concerne le tariffe, si prenda il parere dei Consigli generali interessati. Il Consiglio generale del Loiret, senza respingere in un modo assoluto il riscatto della rete dell' Orléans o di ogni altra rete di strade ferrate, ha, dietro proposta del signor Sanglier, emesso il voto che almeno questa misura non sia adottata « che quando l' esperienza acquistata dall' esercizio della parte riscattata ai termini della Convenzione con la compagnia dell' Orléans, proposta dal Ministero, avrà permesso d' apprezzarne i resultati. » Cioè il Consiglio del Loiret ammette il riscatto parziale a titolo di prova. Il Consiglio generale del Lot non ne vuol sapere nemmeno a questo titolo, e si è pronunziato con una gran maggioranza contro ogni progetto di riscatto.

Il Consiglio generale di Seine-et-Oise, dietro proposta del sig. Leone Féray, ha adottato all' unanimità un voto tendente a ciò che lo Stato non proceda al riscatto delle Strade ferrate che nel caso in cui le Compagnie si rifiutassero all' unificazione delle tariffe comuni e internazionali. Questo Consiglio è di parere d' altra parte che in ogni caso le strade ferrate non devono essere esercitate dallo Stato. Esso domanda inoltre, la soppressione di ogni imposta sui trasporti a grande velocità tanto dei viaggiatori quanto delle mercanzie. Anche il Consiglio generale del dipartimento di Vienna è di parere « che dal punto punto di vista finanziario, industriale e commerciale, lo Stato deva lasciare all'industria privata la proprietà e l' esercizio delle strade ferrate costrutte e da costruirsi. « Infine nella Senna e Marna, il signor senatore Foucher de Careil ha egualmente deposto un voto lungamente motivato contro il riscatto delle strade ferrate; ma non sappiamo se questo voto sia stato adottato. Nella Senna e Loira, un voto nel medesimo senso, depositato dal sig. Arnard, è stato aggiornato.

Passiamo adesso ai rarissimi Consigli generali che si sono mostrati favorevoli al riscatto. Vi è da prima quello di Tarn-et-Garonne, in cui il sig. Prax-Paris aveva deposto un voto in senso contrario, ma in cui il sig. Hébrard avendo fatto osservare che le Camere dovevano scegliere fra il riscatto parziale proposto dal governo ed il riscatto totale proposto dalla Commissione, la maggioranza si è pronunziata per il riscatto parziale. Di due cattive misure ha scelto la meno cattiva, ma ve n' è una terza, non dispiaccia al sig. Hébrard, che le Camere hanno pure il diritto, ed anche il dovere di adottare di preferenza alle due prime; ed è quella che consiste nel non riscattare nulla.

Nel Nord, il sig. Mention ha deposto un voto favorevole al riscatto. Noi ignoriamo quale sia stata la sorte definitiva di questa proposta. Nell' alta Marna, il Consiglio generale, senza discutere nettamente la questione, si è limitato ad una piccola manifestazione di protezionismo agrario, implicante una preferenza per le strade ferrate dello Stato, che hanno tariffe uniformi basate sulla distanza per i grani di ogni provenienza, mentre « le grandi Compagnie favoriscono l'importazione in Francia dei grani americani, esigendo, per i grani francesi, una retribuzione maggiore dei loro servigi. » È perciò che il Consiglio generale « volendo aiutare lo sviluppo dell'agricoltura in Francia, » emette il voto che i grani indigeni siano trasportati al medesimo prezzo di quelli stranieri, su tutta la rete francese. Voti emessi categoricamente in favore del riscatto e dell' esercizio governativo delle strade ferrate, non ne troviamo da nessuna parte.

Una lettera da Parigi al *Giornale dei Lavori Pubblici* annunzia che fino ad ora le Camere di Commercio di Albi, Amiens, Angers, Angoulême, Arras, Aubenas, Aurillac, Besançon, Bordeaux, Caen, Calais, Cambrai, Carcassonne, Castre, Cette, Chambery, Cherbourg, Cognac, Deijon, Elbeuf, Epinal, Fécamp, La Rochelle, Laval, Lille, Limoges, Lorient, Lyon, Montpellier, Nancy, Nantes, Narbonne, Nice, Nimes, Orleans, Reims, Roubaix, Rochelle, Saint-Omer, Saint-Quentin, Sedan, Toulon et Var, Toulouse e Troyes si sono pronunciate contro l'esercizio governativo delle ferrovie.

La lettera dice inoltre che al Congresso delle Società agricole ed enologiche che si è tenuto a Parigi in questi giorni, ove erano rappresentate le Società di Parigi, Lione, Bordeaux, Marsilia, Rouen Tolosa, Nantes, Orléans, Havre, ed altre, è stata presa una determinazione simile a quella delle Camere di Commercio.

Questa è la risposta che in Francia si dà al Rapporto della Commissione conosciuta col nome dei 33 che concludeva per l'esercizio governativo.

Nella seduta del 27 settembre del Congresso internazionale di *Salvataggio*, che ha avuto luogo a Firenze, all' unanimità è stata presa la seguente deliberazione:

« Il Congresso, considerando che l' interesse diretto degli esercenti le ferrovie è lo stimolo più forte alla ricerca ed applicazione di tutti i mezzi che si riconoscono migliori per evitare i disastri ferroviari, e considerando che questo interesse è molto più forte nelle compagnie private che nel governo, fa voti perchè l' esercizio ferroviario sia fatto da Società private sotto la sorveglianza attiva del Governo. »

SECONDO CONGRESSO NAZIONALE
DELLE SOCIETÀ DI M. S. D' ITALIA

La Commissione ordinatrice del 2° Congresso nazionale, che si terrà in Bologna il 31 ottobre, e l' 1 2 e 3 novembre, per discutere i due progetti di legge sulla personalità giuridica delle Associazioni di M, S. e sulla Cassa pensioni nazionale per la vecchiaia e per gli invalidi al lavoro, ha già diretto le circolari ufficiali, in numero di oltre 2000, alle Società di mutuo soccorso italiane, per invitarle al secondo Congresso.

La circolare è del tenore seguente:

« La voce pacifica e indipendente delle Società italiane di mutuo soccorso convocate nel Congresso nazionale del 1877 a Bologna non rimase inascoltata.

« Quella solenne assemblea, pur facendo plauso al Governo, che finalmente con uno speciale progetto di legge offeriva ai Sodalizi operai la cittadinanza del diritto patrio, respingeva con ponderata deliberazione le inceppanti discipline proposte e la soverchia balìa dello Stato.

« Il ministro di agricoltura, industria e commercio, uditi quei voti, abbandonò il progetto.

« Ve n'ha ora un altro, assai men diffidente del primo, innanzi alla Camera vitalizia.

« Ma nemmen questo risponde compiutamente a quelle esplicite aspirazioni dei Sodalizi Italiani.

« Frattanto un disegno di legge di ben diversa natura, ma non meno interessante le classi lavoratrici. sta per essere proposto al Parlamento; quello della Cassa nazionale di pensioni per gli operai.

« Entrambe queste proposte vogliono essere indagate e discusse dalle Società di mutuo soccorso.

« Spetta ad esse far sentire anche questa volta la loro voce.

« Tanto meno potrebbe giustificarsi il silenzio quant'è più certo, per la prova del passato congresso, che il Governo non è sordo alle rimostranze legittime.

« Le Società operaie italiane o ciascuna per sè, o in gruppi affini, possono utilmente prepararsi, in riunioni locali, ai lavori di una grande assemblea.

« Ma questa appare necessaria.

« I pareri diversi fa d'uopo che si concentrino in un concetto generale; giova che le divergenze, fossero anche di forma, scompaiano; è mestieri che sia rimossa persino la possibilità dell'equivoco.

« Solo il voto unico di tutti o della grande maggioranza dei Sodalizi italiani può trovare nel Parlamento un'eco poderosa.

« Il Consorzio della Cassa pensioni operaia provinciale di Bologna e le bolognesi Società Operaia Artigiana e dei Commessi di Commercio invitano per tanto le Società italiane sorelle a radunarsi in Bologna nell' ultimo giorno del prossimo ottobre e nei primi tre di novembre per rendere manifeste le loro opinioni sui due progetti di legge.

« Ogni Società è pregata a mandare due suoi delegati.

« Qui, dove è sacra ed antica la tradizione delle libertà popolari, dove l'albero magnifico della cooperazione crebbe rapidamente al sole delle moderne franchigie, e ormai raccoglie sotto la varia dovizia dei suoi rami tutte le famiglie de' lavoratori; qui, donde mosse il primo e non debole grido per una legge liberale di riconoscimento delle Società operaie; a Bologna in fine città fra le più centrali della penisola, è la sede, può dirsi predestinata del secondo Congresso nazionale del mutuo soccorso.

« Bologna, fiera di questo onore, farà se non degne, chè non è da tanto, certo liete ed affettuose accoglienze a' carissimi ospiti.

« Scevri da ogni prevenzione, stranieri ad ogni altra bandiera che non sia quella dei grandi e delicati interessi del mutuo soccorso, sotto la quale siamo già usi a stringerci in un solo sentimento, con un solo proposito noi daremo alle nostre discussioni quel carattere calmo e sereno che assicura la conquista della verità.

ASSOCIAZIONE FRA LE BANCHE POPOLARI ITALIANE

Il 17 ottobre p. v. si adunerà il terzo Congresso dei rappresentanti delle Banche Popolari Italiane. Il luogo fu già designato a Bologna dall' unanime accordo dei rappresentanti delle Banche Popolari al convegno di Padova. E noto come per serbare a queste discussioni un carattere tutto pratico e serio, le Banche Popolari devono scegliere i proprii rappresentanti fra chi le amministra e dirige.

Ecco l' ordine del giorno.

1. Qual' è la ragione dell' interesse alla quale le Banche devono prestare e scontare? Perchè ed in qual modo si aggrava talora anche della provvigione? La provvigione corrisponde all' indole della mutualità? Le Banche Popolari, pur scemando i dividendi, non dovrebbero por mente a prestare il denaro ai migliori patti possibili, segnatamente per esercitare con convenienza l'ufficio del credito agrario?

2. I Consiglieri d' Amministrazione devono essere ammessi al benefizio dei prestiti e degli sconti? E quando si decidesse per l' ammissione a fine di rispettare il principio di eguaglianza e di non escludere dal Consiglio anche i meno agiati o più competenti, che possono avere bisogno del credito, con quali norme si devono fare i fidi ai Consiglieri in quelle Banche nelle quali non vi è un Comitato di sconto distinto dal Consiglio d'Amministrazione? Che cosa si pensa di una consuetudine dello Stabilimento mercantile di Venezia, che costituiva un Comitato speciale di sconto eletto dagli azionisti per decidere sul fido chiesto dai direttori? Esame della costituzione dei Comitati di sconto e modo migliore col quale dovrebbero essere ordinati.

3. Non converrebbe in ogni Statuto, secondo le condizioni della Banca e del luogo ove essa opera, fissare un limite massimo di fido, che non sia lecito eccedere a favore di qualsiasi socio e quali si sieno le malleverie che offre? Con quali criteri si potrebbe stabilire questo limite?

4. In quali proporzioni di regola devono stare i risconti di una Banca Popolare col capitale, colla riserva e coi depositi passivi?

5. A rendere sempre più democratico il carattere delle nostre istituzioni, non converrebbe costituire un fondo di previdente beneficenza con una parte dei lucri per agevolare l'acquisto d'una azione ai contadini e agli artieri, che si distinguessero per onestà illibata? Quali criteri dovrebbero guidare in questa scelta? Norme per diffondere il prestito sull' onore anche a profitto dei non soci e risultati che già se ne ottennero.

6. In qual modo si possono diffondere con maggiore effetto utile le nostre istituzioni nell'Italia centrale e meridionale.

7. Lineamenti di uno Statuto di Banca Popolare a norma del nuovo Codice di commercio. Desiderii e voti del Congresso in ordine al medesimo (1).

8. Modo e utilità di costituire gruppi locali delle Banche Popolari coordinati all'Associazione generale, ad esempio del *Primo Gruppo Italiano*.

9. Pratiche per introdurre l' uniformità negli stampati relativi ai principali affari delle Banche Popolari, considerando i risultati già ottenuti col modulo degli assegni.

10. Approvazione dei bilanci consuntivi dal 1° settembre 1879 al 31 agosto 1880, e del bilancio di previsione dal 1° settembre del 1880 al 31 agosto del 1881 e fissazione del contributo delle Banche associate (articolo 4 dello Statuto).

11° Nomina del Comitato, a tenore dell' art. 7 dello Statuto.

Il Comitato, nella circolare accennata, propone che si solleciti il Governo ad ottenere dal Parlamento l' approvazione:

a) del progetto di legge sui titoli rappresentativi dei depositi bancarii;

b) del progetto di legge diretto a concedere la capacità giuridica delle Società di mutuo soccorso.

Quanto alle modificazioni da apportarsi al disegno del nuovo Codice di commercio, il Comitato propone:

1° Che si sopprimano le disposizioni contenute negli ultimi due capoversi dell' articolo 217, determinando invece che sia libera a chiunque l' ispezione del registro dei soci da tenersi dalle Società aventi responsabilità illimitata.

2° Che si tolga il dubbio a cui può dare luogo l' art. 218 determinando se, nei casi in cui le lire 5000 sieno rappresentate da azioni debbano queste valutarsi al valor nominale, a quello di emissione o al corso del mercato.

3° Che si tolga l' antinomia fra gli articoli, 121, 216 e 218, disponendo, che, anche in caso in cui gli amministratori non fossero nello Statuto esonerati dall' obbligo della cauzione, questa non debba mai essere superiore alle lire 5000.

4° Che si sopprima l' articolo 219, o quanto meno si modifichi nel senso che le procure dei soci impediti di prender parte alle assemblee generali debbano essere presentate al Consiglio un giorno prima dell' adunanza, e che il giudizio sulla legittimità dell' impedimento sia lasciato al Consiglio.

5° Che si ammetta, quanto ai trasferimenti d' azioni, anche la pratica adottata presso molte Banche di fare la cessione sui certificati, ritenuto l' obbligo nel cedente di far autenticare la propria firma nei modi di legge.

6° Che si sopprima la disposizione dell' articolo 303, o quanto meno si limiti alle sole cambiali superiori alle lire 500, riconoscendo per quelle che non raggiunsero quest' ultima somma la validità della clausola *senza spese*.

Relativamente alle leggi fiscali propone il Comitato:

a) Che si modifichi la disposizione dell' articolo 68 della legge di bollo tassando i trasferimenti delle azioni nominative a norma del valore delle azioni trapassate.

b) Che siano graduati i bolli per gli atti di protesto limitando a cent. 50 quelli pel protesto dei ricapiti non superiori alle L. 500.

Articoli del Progetto di Codice di Commercio accennati nella Circolare.

Art. 121. Ogni amministratore (di una Società anonima) deve depositare, per garanzia della sua gestione, tante azioni, che rappresentino la cinquantesima parte del capitale sociale, non però al di sopra di lire 50,000 di valore nominale delle azioni.

Art. 216. Le Società cooperative sono sempre soggette alle disposizioni riguardanti le Società anonime, quanto alla pubblicazione dei loro atti coatitutivi, e dei posteriori cambiamenti, e quanto alle obbligazioni ed alla responsabilità degli amministratori.

Le pubblicazioni si fanno senza spese, e gli amministratori devono essere eletti fra i soci e *possono* essere dall' atto costitutivo esonerati dall' obbligo di dar cauzione.

Art. 217. Gli amministratori delle società cooperative devono tenere il libro dei soci secondo le disposizioni dell' articolo 198, e in esso devono inoltre indicare:

(1) Intorno a questo tema il Comitato si riservò di diramare una nuova circolare esplicativa prima del Congresso, circolare di cui qui aggiungiamo le conclusioni.

1.° La data dell' ammessione del recesso o dell' esclusione dei singoli soci;

2.° Il conto delle somme da ciascuno di essi versate e ritirate.

Essi devono presentare alla fine di ogni trimestre alla Cancelleria del Tribunale di Commercio, nel cui circondario è stabilita la sede della Società, un elenco dei soci entrati, usciti e rimasti nella Società durante il trimestre, indicando il loro nome, cognome e domicilio.

L' elenco dev' essere sottoscritto dagli amministratori e conservato dal cancelliere a libera ispezione di chiunque.

Art. 218. Nessuno può avere in una Società cooperativa una quota sociale maggiore di L. 5000. Se le quote sono rappresentate da azioni, le azioni non possono eccedere la somma di lire cento.

Le azioni sono sempre nominative, e non possono essere cedute finchè non sieno interamente pagate, e se la cessione non sia autorizzata dall' Assemblea o dal Consiglio di amministrazione secondo le disposizioni dell' atto costitutivo.

Art. 219. I soci non possono farsi rappresentare nell' assemblea generale se non in caso d' impedimento da essa riconosciuto legittimo.

Ogni socio ha un solo voto, qualunque sia il numero delle azioni che possiede.

Nessun procuratore può rappresentare nella stessa assemblea più di un socio, oltre le ragioni proprie se è socio egli stesso.

Art. 303. La clausola - *senza protesto* - o - *senza spese* - od altra che dispensi dall' obbligo di protestare apposta dal traente, dall' emittente, o da un girante, si ha per non scritta.

I BILANCI DEL 1881

È stata distribuita ai deputati la relazione riassuntiva degli stati di prima previsione dell' entrata e della spesa pel 1881, nella quale sono analizzate le varie cifre, già esposte nei singoli bilanci.

Il riassunto generale dà le seguenti cifre:

Entrata. — Parte ordinaria L. 1,282,158,723. 46; parte straordinaria, L. 124,291,036. 11. Entrata complessiva, L. 1,406,449,759. 57.

Spesa — Parte ordinaria L. 1,259,975,085. 27; parte straordinaria, L. 133,933,241. 48. Spesa totale, L. 1,393,908,326. 75.

Differenza in più fra l' entrata e la spesa, Lire 12,541,432,. 82.

CRONACA DELLE CAMERE DI COMMERCIO

Camera di Commercio di Arezzo. — Nell'adunanza del dì 30 agosto espresse la opinione che nell'interesse del commercio e per garantire i professionisti, sia utile che il Governo affidi l'incarico alle Camere di Commercio di tenere e conservare, ciascuna pel proprio distretto, il ruolo dei ragionieri, ed incaricò la Presidenza di trasmettere a suo tempo il parere che darà il Collegio dei Ragionieri istituito da poco in questa città e di domandare schiarimenti al Ministero circa le patenti che si concedevano secondo le antiche leggi nelle provincie toscane, per l'esercizio della professione di Ragioniere.

Deliberò di attendere il parere degli Istituti bancari, prima di emettere il suo voto sul progetto d' istituzione di un banco italiano di credito a Calcutta.

Entro l'anno 1881 il Governo deve presentare alla Camera dei Deputati i provvedimenti che crederà più convenienti di adottare per l' esercizio della Tassa sui Tabacchi quando avrà termine la Convenzione stipulata colla Società della Regia Cointeressata. Con regio decreto del 20 aprile 1879 fu istituita una Commissione d'inchiesta per raccogliere documenti e ampie notizie sulla coltivazione, sul commercio, sulla fabbricazione e sul contrabbando dei tabacchi.

A questo fine la Commissione ha formulato un interrogatorio, e si è rivolta alle Camere di Commercio pregandole, di rispondere a quelle domande in esso contenute, che più da vicino toccano gl'interessi del commercio e di fornirle altresì notizie e giudizii che le possano dar lume per le sue finali conclusioni.

L' ufficio di Segreteria della Camera di Commercio si è pertanto dato cura di raccogliere le notizie di fatto ed ha posto in grado il relatore di presentare il suo lavoro

Camera di Commercio di Bologna. — Nella tornata del 9 settembre, il presidente comunica una circolare del Ministero del commercio, in data 8 agosto p. p., colla quale chiede alla Camera il suo parere intorno la formazione di un Ruolo de' Ragionieri. Che questa sia utile cosa, il presidente dice parergli manifesto, al fine che si conosca da ogni ordine di cittadini, e dai magistrati, coloro i quali siano abili alla professione della ragioneria e dalla computisteria, e si tolgano le occasioni di errori, in cui si cade sovente per arte de' molti, i quali menano vanto di essere ragionieri e computisti, che nol sono. Utile è altresì che tale ruolo sia pubblicato. Che poi la conservazione si affidi alle Camere di commercio, sembra corrispondente alle leggi e regolamenti. Infatti spetta alle Camere il compilare i ruoli dei periti, quando ne siano richieste; ed è quindi propria ad esse la conservazione di quel ruolo, ch' elleno medesime potrebbero formare. Inoltre spetterà alle Camere, secondo il nuovo Codice di commercio, di fare gli elenchi di coloro che sono idonei alle parti di sindaci nei fallimenti, dei quali elenchi ragionevolmente faranno parte i ragionieri e computisti. Da ultimo è chiaro che se quel ruolo vuol essere pubblicato nelle Borse, di necessità la sua conservazione spetta alle Camere, le quali sono le ordinatrici e sostenitrici delle Borse. Il presidente aggiunge di avere interpellato anche l' Accademia dei ragionieri, da cui fu accolta favorevolmente la proposta. Da ultimo sarebbe da vedere se occorra una legge la quale dichiari nulli gli atti di coloro che non hanno diploma di ragionieri, come dichiara nulli gli atti di sensali non iscritti, e le perizie dei periti-rigattieri non approvati. Pertanto sulla proposta del presidente, la Camera a pieni voti accoglie la detta proposta di conservazione e pubblicazione del ruolo de' ragionieri, e le esposte osservazioni.

Dal rendiconto degli atti della Camera bolognese riproduciamo questo importante brano della relazione sugli olii alla esposizione di Parigi.

— All' Esposizione di Vienna ottennero il vanto gli olii italiani sovra tutti gli olii del mondo. Colà

furono ritenuti commestibili i soli olii di oliva, e quelli di semi si compresero nella categoria degli olii industriali. Ma a quella di Parigi furono giudicati olii alimentari, e messi alla pari di quelli di oliva taluni olii di semi. Il partito de' francesi la vinse, essendo francesi gli espositori di olii di grane. È cosa di fatto che questi entrano nel mercato in qualità di commestibili. L'Italia ha 437 fabbriche di olii di semi, di cui 198 in Lombardia, 89 nell'Emilia, 63 nel Piemonte, 35 nel Veneto, 22 nel mezzogiorno, 15 in Toscana. Nel 1879 l'importazione fu di 165,000 quintali. La parte migliore, che è quella di prima estrazione, depurata con mezzi chimici, si vende com'olio di oliva di prima qualità. I nostri olii di oliva non rappresentano la terza parte della produzione olearia; e due terze parti di questa non sono ancora alimentari. La Calabria, la Sicilia, la Terra d'Otranto e la Provincia di Roma, che sono regioni d'intensa produzione olearia, non producono che olii da macchine, da ardere e da sapone.

La scarsezza degli olii alimentari, le nuove esigenze del gusto hanno diffuso il consumo degli olii di semi, i quali sono preferibili a quelli di olive macerate, e però rancidi, torbidi, fetidi. Nel Giurì di Parigi espositori e giurati francesi mostrarono con certificati di autorità mediche essere egualmente salubri gli olii di grani che quelli di oliva. Gli olii di semi rendono un benefizio, concorrendo a tener bassi i prezzi. Il male è che con tali surrogati si gabella la buona fede dei più. Se essi fossero venduti sotto il loro vero nome ad un prezzo più basso degli olii di oliva, il benefizio sarebbe grande, e garantita la buona fede del commercio. Ora contro i produttori di olii di semi s' invocano misure doganali severissime, e specialmente contro l' introduzione loro o dei semi; e non sanno che molta parte di essi semi si coltivano in Italia. Non veggono che tentano di distruggere un' industria utilissima. E qual colpa hanno i produttori se poi nel mercato si trovano, sotto il nome di olii di oliva, i loro prodotti di semi, o mescolati con quelli di oliva? Il conte di Cavour, rispondendo appunto a consimili reclami nel 27 maggio 1851, venne nelle seguenti parole: « non dobbiamo temere in casa nostra una « concorrenza, che vinciamo all'estero, nè, per im« pedire un ipotetico danno all'agricoltura, evitare « un certo benefizio all' industrie. »

Dal 1851 ad oggi il numero delle fabbriche di olii di grane è cresciuto in proporzioni geometriche: eppure i nostri olii di oliva non sono meno ricercati sul mercato di Europa. La miscela è veramente la causa per cui il credito de'nostri olii d'oliva è scosso. È contro la frode che dee combattersi, non contro l'industria che quegli olii di grani produce. Che se la importazione e la coltivazione dei semi oleosi continua e la fabbricazione loro percorre il suo movimento ascendente, bisogna concludere: 1° Che la produzione del vero olio commestibile di oliva è sempre scarsa, e però il prezzo, e le classi lavoratrici delle campagne e delle città del nord della penisola, senza il concorso degli olii di grane, ne sarebbero sprovvisti del bisognevole. 2° Che all'olio fetido, rancido, forte o gommoso di olive è preferibile l' olio di prima estrazione di sesamo di cotone di papavero, di arachide, purificati accuratamente. 3° Che la Toscana, l'Umbria, la Terra di Bari, la penisola di Sorrento e la Liguria occidentale danno sì ottimi prodotti, ma si esportano, e sono pressochè introvabili nella vendita a minuto, se non si voglia pagarli a prezzi esagerati. 4° Che le proibizioni invocate per favorire gli olii d' oliva sono superflue, e invece danneggiano produttori e consumatori. Ed è degno di considerazione il fatto che noi già esportiamo semi e i loro olii. Quest' esportazione fu per 3 milioni nel 1858, salì a 5 nel 1879. Per lo che è da concludere, che soltanto col migliorare le qualità dei nostri olii di oliva, e col produrne il triplo e il quadruplo, si distruggerà la frode forzando gli olii di semi di entrare col loro nome in commercio, e rimanerci, come surrogato di quelli di oliva.

Nello stesso rendiconto troviamo:

L'Industrie Progressive annunzia che in Francia, nella industria della tessitura meccanica avviene una importante rivoluzione, perchè un industriale ha scoperto un sistema le di cui modificazioni felici daranno un grande risultato.

Fino ad oggi, non si era ancora riusciti a costruire un telaio a tessere atto a produrre un cambiamento di trama, per ogni getto di filo, vale a dire un telaio a tessere, avente due bossoli da ciascuna parte, o, come è chiamato in Inghilterra, un *pick and pick*. I telai di questo genere costruiti fino ad oggi hanno grandi e numerosi inconvenienti, che siano a revolver o a bossoli montati. Prima di tutto, per il solo fatto della mobilità dei bossoli a spole, vi è minor solidità e ridigità nel telaio che coi bossoli fissi, e per conseguenza minor sicurezza nella direzione della spola; anzi, ogni bossolo avendo il proprio staffile, e la propria batteria, ne consegue che il colpo di staffile, che ha sempre la medesima spola a condurre, può essere regolato molto più facilmente ed aver luogo più regolarmente, tanto più che il gancio è sempre in comunicazione colla spola. E siccome il cambiamento della spola non importa che l' innalzamento o l' abbassamento dei piccoli piani inclinati molto leggeri, relativamante al peso delle doppie scatole, da ciascun lato ascendenti e discendenti, il cambiamento della spola abbisogna di molto minor forza.

Il meccanismo del telaio è combinato in modo che, per una causa o per un' altra, le spole possono arrestarsi ad un punto qualunque della loro corsa, senza produrre dei guasti nè alla catena nè al meccanismo del telaio. Ma il più grande di tutti i vantaggi di questo genere di telaio, e che risulta da quelli che più sopra abbiamo detto, si è che può andare con una velocità ben superiore a quella che raggiungono i telai *pick and pick*. Mentre questi possono appena arrivare alla velocità di 20 a 100 colpi di battente al minuto, il telaio di cui si tratta, a bossoli fissi, arriva alla velocità di 130 a 150 colpi al minuto per gli articoli pesanti, e arriverebbe senza dubbio a 160 per gli articoli leggeri.

Questo sistema di bossoli può essere applicato a tutte le specie d' articoli che si fanno con due qualità di trame. S' impiega per un genere di velluti speciali, molto ricercati sulla piazza d' Amiens.

RIVISTA DELLE BORSE

Firenze, 2 ottobre 1880.

Per quanto vigorosi sieno stati gli sforzi della speculazione al rialzo per sostenere i mercati, essi tuttavia non poterono resistere alla grave quantità di vendite provocate dal carattere sfavorevole delle notizie ricevute durante la settimana sulla questione montenegrina. Il movimento retrogrado infatti cominciò a prendere maggior vivacità solo quando si potè scorgere che la dimostrazione navale non avrebbe ottenuto il suo scopo, e che la resistenza della Turchia avrebbe aggravata e resa più imbarazzante la situazione. Quale sarà per essere l'assetto della questione Turco-Montenegrina niuno può prevederlo, ma finchè essa sarà viva, la fiducia difficilmente tornerà negli animi, poichè per gli uomini di affari la questione orientale, sotto qualunque forma si presenti, è quella che desta maggiori inquietudini, preoccupazioni più vive. Il mercato monetario, su cui pure è rivolta l'attenzione della speculazione, tende invece a migliorare. Basta infatti osservare la tendenza dei cambj sulle principali piazze inglesi per convincersi che il denaro è sempre abbondante. A Londra durante la settimana le principali firme a 3 mesi si scontarono dal 2 1|8 al 2 per cento, e la carta più breve all'1 1|4. Da questo lato la speculazione è rassicurata, nè ha da temere aumenti di sconti in Francia, nè in Inghilterra. Anche dalla Germania le notizie accennano a qualche miglioramento. L'ultimo bilancio della Banca di Germania sembra indicare che le domande di denaro sono diminuite. Infatti il numerario in confronto della situazione precedente accusa un aumento di 2 milioni di marchi. Tuttavia la ristrettezza del contante è sempre sensibile. Basti citare il fatto che nell'ultima liquidazione quindicinale i riporti salirono a Berlino al 9 per cento.

A Parigi nei primi giorni della settimana il regresso fu sensibile, avendo tutti i valori senza distinzione, perduto terreno. Più tardi in seguito alla voce che la dimostrazione navale sarebbe aggiornata, e al fatto che la flotta internazionale aveva avuto l'ordine di ritirarsi a Cattaro, si ebbe un leggiero movimento di ripresa, che andò sempre più accentuandosi al finire della settimana. Il 5 0|0 che da 119 90 era disceso a 119, 65 risaliva a 120, 17 per liquidazione e a 120, 50 per fine ottobre; il 3 0|0 da 85, 50 cadeva a 85, 25 per rimontare a 85, 60; il 3 0|0 ammortizzabile da 88, 30 resta a 87, 60 ex coupon, e la rendita italiana da 86, 50 dopo essere caduto fino a 85, 70 risaliva a 86, 30.

A Londra la settimana trascorse con molta incertezza e quindi i consolidati inglesi da 98 declinarono a 97 3|4; la rendita italiana da 84 1|4 risaliva a 84 3|4 e la turca da 9 1|2 a 9 3|4. L'argento fino rimase fra 52 1|4 e 52 1|8.

A Berlino la rendita italiana 5 0|0 da 85, 40 cadeva a 84, 70.

Le Borse italiane dopo aver ceduto anch' esse alla corrente di ribasso che aveva invaso tutte le Borse estere, verso la fine della settimana ritornarono più attive, e riguadagnarono in gran parte il terreno perduto.

La rendita 5 0|0 che lasciammo a 94, 95 dopo aver toccato prezzi più bassi, si spingeva ieri sera sino a 95, 12 1|2 per liquidazione e 95, 50 per fine ottobre.

Il 3 0|0 trascorse nominale fra 57 e 57, 25.

Sui prestiti cattolici le transazioni non ebbero alcuna importanza.

Il Rothscild è rimasto a 101, 70; il Blount da 99, 50 è caduto a 99, 10 e i certificati 1860-64 da 99, 40 a 99, 15.

La rendita turca fu negoziata fra 10, 20 e 10, 40.

Negli altri valori il movimento fu limitatissimo e i prezzi in generale furono più nominali che reali.

Le azioni della Banca nazionale italiana da 2425 declinavano a 2400 per risalire quindi a 2415; la Banca nazionale toscana da 845 cadeva a 830; il credito mobiliare che era declinato fino a 965 ritornava a 995 in seguito alla notizia che il Soubeyran sarebbe venuto in questi giorni in Italia per conbinare col nostro Governo una grossa operazione finanziaria; la Banca romana rimane invariata a 1340; la Banca generale fu negoziata da 660 a 665 e il Banco di Roma da 625 declinava a 615.

Le azioni Tabacchi si tennero fra 934 e 930, e le obbligazioni in oro invariate a 574.

Nei valori ferroviari non si fece nulla. Ebbero qualche affare le azioni meridionali fra 464 e 474; le obbligazioni *idem* a 298 circa; le Alta Italia a 294; le nuove Sarde a 298, e le Azioni Romane a 163.

Sul Credito fondiario abbiamo notato i seguenti prezzi:

Milano a 511, 25; Torino a 513, 50; Napoli a 505, 50; Palermo a 506, e Roma fra 493, 75 e 494.

Le nuove obbligazioni fiorentine 3 0|0 ebbero qualche operazione 54, 60 e 54, 40.

L'oro e i cambi sostenuti. I napoleoni restano a 22, 14; il Francia a vista a 110, 45, e il Londra a 27, 83 1|2.

Terminiamo con la consueta rassegna del movimento bancario.

La **Banca d' Inghilterra** alla fine della settimana scorsa in confronto della precedente presentava le seguenti variazioni: in *aumento* i conti correnti del tesoro di ster. 409,980 e in *diminuzione* il portafoglio di ster. 43,566; il numerario di 3,878; la circolazione di 29,675; e i conti correnti particolari di 471,175.

La **Banca di Francia** alla stessa epoca segnava *aumento* di fr. 5 010,000 per il portafoglio; e di fr. 527,000 per i conti correnti del tesoro e *diminuzione* di fr. 14,799,001 per le anticipazioni; di fr. 6,045,050 per l'incasso; di 2,274,000 per i conti correnti particolari, e di fr. 3,278,000 per la circolazione.

NOTIZIE COMMERCIALI

Cereali. — La calma tende a crescere e le contrattazioni dei grani doventano generalmente più rare e più difficili stante le pretese di ribassi affacciate dai consumatori. I possessori anzichè cedere cercano di protrarre le vendite, ma le piazze sono sempre abbondantemente provviste in tutti gli articoli. Per ragione di questo i grani furono più deboli dell'ottava scorsa, e i granturchi e i risi ribassarono di 50 centesimi a una lira. Il movimento della settimana è stato il seguente. — A *Livorno* i grani teneri nostrali fu-

rono venduti da L. 25, 50 a 27 al quint.; i granturchi da L. 20 a 21; i fagioli di Toscana da L. 38 a 42 e i tondini di Napoli da L. 31 a 32. — A *Firenze* si praticò da L. 28 a 30 al quint. per i grani teneri di Toscana; da L. 26 50, a 27 per i rossi, e da L. 19 a 21, 50 per i granturchi. — A *Bologna* i grani fini ottennero da L. 28 a 28, 50; i comuni, e da commercio da L. 27, 25 a 27, 50; il granturco da L. 18 a 19 e i sifoni da L. 24 a 25. — A *Ferrara* i grani si pagarono da L. 27 a 28 al quint. per partitelle di pronto ricevimento e L. 29 con qualche dilazione; e i granturchi furono venduti da L. 17, 75 a 18. — A *Padova* si fece da L. 25 a 26, 50 al quint. per i grani; L. 18 per le avene e L. 16, 50 a 18, 50 per il granturco. — A *Verona* mercato fiacco. I grani realizzarono da L. 25, 50 a 27, 50; i granturchi da L. 18 a 19, 50 e i risi da L. 42 a 48. — A *Milano* il listino segna da L 29, 50 a 30 per i grani; da L. 18, 50 a 20, 50 per il granturco e da L. 31 a 43 per il riso fuori dazio il tutto al quint. — A *Vercelli* i risi con ribasso di centes. 75 furono venduti da L. 25, 89 a 29, 28 all' ettol. — A *Torino* si fece da L. 27, 50 a 31 al quint. per i grani; da L. 20, 50 a 22, 50 per il gran turco, da L. 20, 50 a 22, 50 per la segale, e da Lire 36 a 44, 50 per il riso. — A *Genova* i grani nostrali furono contrattati da L. 27 a 31 al quint. a seconda del genere, e località; i Berdianska da L. 27 a 27, 50 all' ettol.; di Irka Odessa da L. 23 a 24; i Nicopoli a L. 25; i Polonia a L. 24, 50, e i granturchi da L. 20 a 22. — In *Ancona* si fecero i medesimi prezzi da L. 24 a 25 al quint. per i grani; e di Lire 21 a 22 per le fave e granturchi. — A *Napoli* in borsa i grani delle Puglie pronti si quotarono a Lire 21, 11 e per decembre a L. 21, 27 all'ettol. — A *Bari* le bianchette fecero da L. 26, 25 a 26, 50 al quint. e le rossette da L. 26 a 26, 25.

Caffè. — La domanda lascia sempre molto da desiderare ma i prezzi si mantengono fermi a motivo degli ultimi dispacci dal Brasile che annunziano aumenti. — A *Genova* si venderono da 2300 sacchi di caffè al prezzo di L. 122 ogni 50 chilog., per il Portoricco, e di 94 a 95 per il Guatimala. — A *Livorno* si praticò da L. 340 a 345 per il Portoricco; L. 410 per il Moka; L. 330 per il Costaricca; da L. 320 a 330 per il Cejlan andante, e L. 290 a 305 per il S. Domingo. — A *Trieste* il Rio fu venduto da fior. 70 a 85 al quintale. — A *Marsiglia* pochi affari, e prezzi favorevoli ai compratori. — A *Londra* mercato calmo e prezzi sostenuti, e in *Amsterdam* il Giava buono ordinario fu quotato a cent. 39 1[2.

Zuccheri. — Sempre incerti a motivo delle notizie contradittorie sulla resa delle barbebietole. In Francia si spera un 400 milioni di chilog., di zuccheri indigeni e fra l'Austria e la Germania 900 milioni. — A *Genova* i raffinati della Ligure lombarda si venderono da L. 155 a 156 al quint. per vagone completo; e i Maefie da L. 129 a 129. 50. — A *Livorno* i prezzi praticati furono di L. 155 a 157 per i raffinati nazionali; di L. 141. 50 per i macinati Egitto; di L. 140 per detti cristallini, e di L. 124 a 129 per i Glascow. — A *Trieste* i pesti austriaci variarono da fior. 32 a 33. 50 al quint. — A *Parigi* gli ultimi prezzi quotati furono di fr. 64. 50 per gli zuccheri bianchi N° 3 all'*entrepot* e di fr. 149 per i raffinati scelti — A *Londra* prezzi sostenuti, e in *Amsterdam* il Giava N° 12 fu quotato a fior. 29 1[2.

Sete. — Durante l'ottava si ebbe in generale la stessa calma delle settimane precedenti ma fu notata peraltro maggior disposizione ad una ripresa. Se tutte le transazioni infatti, fossero state condotte a termine il movimento non sarebbe stato indifferente; ma le pretese di riduzioni affacciate dalla fabbrica mandarono a vuoto gran parte delle medesime. — A *Lione* fra gli affari fatti abbiamo notato organzini italiani 20[22 merce primaria venduti a fr. 91; detti 16[20 di 1ª e 2ª ord., da fr. 68 a 65; greggie 9[11 di 2ª ord., a fr. 58 e trame 20[22 di 2ª ord. a fr. 63. — A *Milano* le greggie di marca 10[11 furono vendute a L. 66; dette classiche 9[10 da L. 62 a 63; gli organzini di marca 18[20 a L. 75; detti di 1°, 2° e 3° ord. da L. 71 a 66; le trame a due capi 24[26 di 1°, 2° e 3° ord., da L. 64 a 60 e le trame mazzami di 1°, 2° e 3° ord., da L. 56 a 50 — A *Torino* le greggie 10[11 furono collocate a L. 62.

Zolfi. Tendono ad aumentare. — *A Messina* gli ultimi prezzi fatti furono di lire 10. 71 a 11. 83 sopra Girgenti; di lire 10. 81 a 11. 91 sopra Licata, e di L. 11. 78 a 12. 31 sopra Palermo. — A *Lercara* le prime qualità fuse fecero L. 9. 65 per 100 chilog., e le macinate da L. 10 a 12. 75.

Oli d' oliva. — Essendovi qualche divergenza di apprezzamento sull' entità del prossimo raccolto oleario, l' ottava trascorse in generale con maggior fermezza delle settimane precedenti. — A *Diano Marino* si venderono 60 quintali di olj fini a L. 166 al quintale e 50 mangiabili a L. 138. — A *Oneglia* si praticò da L. 160 a 170 per i sopraffini biancardi; da L. 150 a 155 per i fini pagliati, e da L. 105 a 145 per le altre qualità. — A *Livorno* prezzi sostenuti per le qualità superiori, che variarono da L. 145 a 160 al quintale; e deboli per le altre che furono venduti da L. 108 a 135. — A *Firenze* negli olj acerbi si fece da L. 86 a 88 per ogni soma di chilogrammi 60. 200; da L. 75 a 85 per le altre qualità, e da L. 56 a 58 per gli olj da ardere. — A *Napoli* in borsa gli ultimi prezzi praticati furono per il Gallipoli di L. 93. 19 al quintale; per il pronto di L. 94. 20 per ottobre, e per il Gioja di L. 87. 38 per il disponibile e per ottobre, e di L. 89. 43 per il futuro. — A *Bari* i sopraffini realizzarono da L. 135 a 140 al quintale; i fini da L. 112 a 144, e i mangiabili da L. 100 a 110.

Sego. — Le contrattazioni sono generalmente scarse ed anche minori di quanto si verifica ogni anno all' appressarsi della stagione invernale, e ciò avviene a motivo delle pretese troppo elevate dei possessori, i quali non contentandosi dell' aumento ottenuto dal 3 al 6 per cento, vorrebbero spingerle più innanzi. — A *Milano* ne furono vendute alcune botti sulle L. 96 ogni 100 chilogrammi; e a *Genova* i prezzi variarono da L. 90 a 92 al quintale.

Lane. — Le notizie ricevute dai principali mercati continuano buone, e il fatto più rimarchevole si è quello degli acquisti che ancora si vanno operando a Marsiglia per conto degli Stati Uniti di America. — A *Livorno* la settimana trascorse fermissima per tutte le provenienze. Le Sardegna sucide si venderono da L. 150 a 155 al quintale; dette lavate da L. 280 a 290; le Tunisi sucide a L. 135; dette lavate da L. 260 a 270; le Sfax L. 120; le Sicilia sucide da L. 150 a 160; le Soria comuni da L. 255 a 265, e le Damasco da L. 305 a 315. — A *Trieste* i prezzi praticati furono di fiorini 117 al quintale per l'Albania lavate; da fiorini 59 a 62 per le Grecia sucide, e di franchi in oro 220 a 237 per le Bosnia.

ESTRAZIONI

Prestito 5 p. c. provinciale di Salerno 1877 (di 4 milioni, contratto colla Banca Industriale Subalpina, in obbligaz. di L. 500). — 15.ª estrazione semestrale, 1.° settembre 1880.

N. 2609 2840 3374 5223 5513 5916 6608 6711 6869 7030 8226 8597 8954 9858 9989 10168.

Rimborso in L. 500 per obbligazione, dal 1.° ottobre 1880, a Milano, dalla Banca Generale; Torino e Firenze, Banca Industriale Subalpina; Napoli, Banca Napoletana; Bologna, Banca di Credito; Salerno, Cassa provinciale.

Prestito della città di Milano 1866 (obbligazioni da L. 10). — 56ª estrazione, 16 settembre 1880.

Serie estratte:

2354 3134 3730 4168 7237

Serie	N.°	Premio L.	Serie	N.°	Premio L.
4168	43	**30000**	3134	67	20
2354	70	**1000**	3134	28	20
2354	58	**500**	2354	85	20
2354	47	100	7237	43	20
7237	82	100	4168	93	20
2354	26	100	3730	80	20
3730	57	100	4168	22	20
7237	60	100	2354	21	20
3134	27	50	3730	81	20
3730	42	50	3134	26	20
3134	93	50	3134	50	20
3134	63	50	3730	90	20
4168	30	50	2354	37	20
4168	74	50	3730	76	20
2354	40	50	2354	19	20
7237	40	50	3730	87	20
7237	1	50	3134	95	20
4168	64	50	3134	30	20

Tutte le altre obbligazioni non premiate, appartenenti alle serie estratte, hanno diritto al rimborso in L. 10.

Pagamenti dal 15 dicembre 1880, a Milano, dalla Cassa municipale.

Prestito 6 p c. città di Ancona 1861. — Estrazione 6 settembre 1880.

N. 27 31 147 185 207 228 265 273 374 375 382 419 474 589 605 626 640 671 688 746 810 885 892 902 1042 1046.

Rimborso in L. 500 per obbligazione, dal 14 al 16 settembre 1880, ad Ancona, dalla Cassa municipale.

Avv. Giulio Franco *Direttore-proprietario.* Eugenio Billi *gerente responsabile*

STRADE FERRATE ROMANE

AVVISO

Per fornitura di tavoloni di Quercia Rovere

La Società delle Ferrovie Romane volendo acquistare seimila (6000) metri quadri di tavoloni di Quercia Rovere per la costruzione dei cunei occorrenti per l'armamento a cuscinetti, apre una gara a schede segrete fra tutti coloro che volessero concorrere alla detta fornitura, la quale sarà divisa in tre lotti di duemila (2000) metri quadri ciascuno.

Il Capitolato d'appalto è visibile presso la Direzione Generale della Società (Uffizio dell'Economato), nell'Uffizio centrale dell'Ingegnere Capo Servizio del Mantenimento e presso i Capi Stazione di **Roma, Foligno, Siena ed Arezzo**.

I tavoloni dovranno essere esclusivamente di Quercia Rovere, dello spessore di millimetri ottanta (0,080), della lunghezza variabile da 1^m,08 a 2^m,16 e della larghezza non minore di 0^m,14.

La prima consegna di essi tavoloni dovrà aver luogo un mese dopo la firma del contratto, secondo le prescrizioni del Capitolato, e la fornitura continuerà per consegne mensili in ragione di Metri quadri 400 per ogni lotto, in modo da essere ultimata entro cinque mesi a partire dalla data del precitato contratto.

Ogni concorrente dovrà per ciascun Lotto fare nella Cassa della Società un deposito di garanzia del valore di Ital. L. 300 in contanti o in Cartelle del Debito Pubblico.

Le offerte, compilate secondo la Modula inserta nel Capitolato, dovranno pervenire alla Direzione Generale della Società avanti le ore 2 pomeridiane del giorno 12 ottobre p. v.

Sulla busta dovrà esservi l'indicazione : **Offerta per Tavoloni.**

L'Amministrazione non è vincolata a prescegliere fra i concorrenti quegli che avesse offerto minor prezzo. Essa intende su tale riguardo di rimanere perfettamente libera.

Firenze, 28 settembre 1880.

(C. 3806) **LA DIREZIONE GENERALE**

STRADE FERRATE ROMANE

(Direzione Generale)

PRODOTTI SETTIMANALI

32ª Settimana dell' Anno 1880 — *Dal dì 5 al dì 11 Agosto 1880*

(Dedotta l'Imposta Governativa)

	VIAGGIATORI	BAGAGLI E CANI	MERCANZIE		VETTURE Cavalli e Bestiame		INTROITI supplementari	Totali	Chilometri esercitati	MEDIA del prodotto Chilometrico annuo
			Grande Velocità	Piccola Velocità	Grande Velocità	Piccola Velocità				
Prodotto della settimana	329,344.12	10,908.78	40,442,67	199,718.33	4,406.40	576.27	2,398.67	587,795.24	1,681	18,282.74
Settimana cor. 1879	315,754.58	11,998.00	44,439.67	228,305.14	5,689.63	260.65	2,505.76	608,953.43	1,681	18,889.09
Differenza in più	13,589.54	» »	» »	» »	» »	315.62	» »	» »	»	» »
Differenza » meno	» »	1,089.22	3,997.00	28,586.81	1,283.23	» »	107.09	21,158.19	»	606.35
Ammontare dell'Esercizio dal 1 Gennaio al 11 Agosto 1880	9,026,876.91	458,917.83	1,581,483.98	6,457,447.44	228,473.57	47,131.05	72,687.11	17,873,017.89	1,681	17,372.98
Periodo corr. 1879.	8,609,433.86	463,656.34	1,555,780.37	5,909,158.04	212,540.25	49,904.57	72,909.36	16,873,382.79	1,671	16,453.96
Aumento	417,443.05	» »	25,703.61	548,289.40	15,933.32	» »	» »	999,635.10	10	919.02
Diminuzione	» »	4,738.51	» »	» »	» »	2,773.52	222,25	» »	»	» »

La Linea Laura-Avellino della lunghezza di chilometri 24, fu aperta all'esercizio il giorno 31 Marzo 1879. (C. 3806)

SOCIETÀ ITALIANA PER LE STRADE FERRATE MERIDIONALI

Si notifica ai signori portatori d' Obbligazioni di questa Società che la Cedola di L. 7,50 maturante al 1° ottobre p. v., sarà pagata sotto deduzione della tassa di ricchezza mobile e di circolazione:

a FIRENZE,	presso la	Cassa Centrale	L. it. 6.30
» ANCONA,	»	» dell' Esercizio	» 6.30
» NAPOLI,	»	» Succursale dell' Esercizio	» 6.30
» LIVORNO,	»	Banca Nazionale nel Regno d' Italia (Succ. di)	» 6.30
» GENOVA,	»	Cassa Generale	» 6.30
» TORINO,	»	Società Generale di Credito Mobiliare Italiano	» 6.30
» ROMA,	»	» » »	» 6.30
» MILANO,	»	il signor Giulio Belinzaghi	» 6.30
» VENEZIA,	»	i signori Jacob Levi e Figli	» 6.30
» PALERMO,	»	» I. e V. Florio	» 6.30
» GINEVRA,	»	» Bonna e C.	Fr.chi 6.30
» PARIGI,	»	la Società Generale di Credito Industr.le e Comm.le	» 6.30
» BRUXELLES,	»	la Banca di Parigi e dei Paesi Bassi	» 6.30
» BERLINO,	»	il signor Meyer Cohn	» 6.30
» FRANCOFORTE s|M	»	» B. H. Goldschmidt	» 6.30
» AMSTERDAM,	»	la Banca di Parigi e dei Paesi Bassi	F.ol 2.96
» LONDRA,	»	i signori Baring Brothers e C.	L.st. 0.5 1/2

Alla stessa epoca sarà pure eseguito il rimborso delle Obbligazioni sortite alla 13ª Estrazione avvenuta il 15 maggio p. p. al loro valore nominale.

NB. Onde riscuotere le Cedole (Coupons) all'estero è indispensabile che i portatori delle medesime presentino contemporaneamente le corrispondenti Obbligazioni.

Firenze, 17 Settembre 1880.

LA DIREZIONE GENERALE.

Firenze, Tipografia della Gazzetta d' Italia.